



www.garchlab.it

intini

PROEMI



A king of infinite space *Hamlet Act 2, scene 2, 251–259*

Hamlet:

To me ^{Denmark} is a prison.

Rosencrantz:

*Why then your ambition makes it one. 'Tis too narrow
for your mind.*

Hamlet:

*O God, I could be bounded in a nutshell, and count
myself a king of infinite space—were it not that I have
bad dreams.*

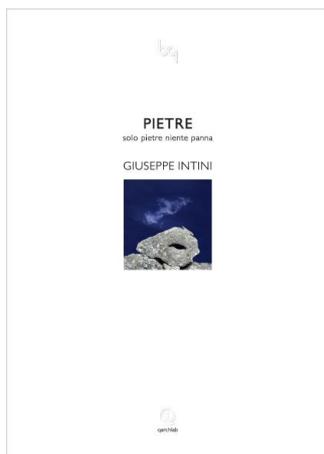
Guildenstern:

*Which dreams indeed are ambition, for the very
substance of the ambitious is merely the shadow of a
dream.*



1. Inizi

Pensiero artistico scaturente dall'infanzia e proseguito attraverso studi, apprendistato e tempo libero. L'arte ha sempre riempito i vuoti del tempo libero. La poesia l'ha musicata. Il tutto vissuto attraverso giovinezza e adolescenza nelle botteghe per l'apprendistato obbligatorio di imparare i mestieri. Appresi tanti. Dal sarto, al tappezziere e mobiliere, al macellaio, al cameriere, al manovale, al vetraio e falegname, sui cantieri come manovalanza, e contestualmente studiare dall'asilo alla scuola pagata, le elementari e le medie, fino all'istituto tecnico per geometri, sognando gli studi classici, e l'università che nel mio ceto sociale non era contemplata, considerata costosa e incomprensibile. Conseguenza di un contesto ineluttabilmente intriso di una civiltà di vecchiarci carichi di affabile conoscenza ma inconcludente e ombrata da falso coraggio. Una saggezza atavica, tirannica, indiscutibile e per questo fallimentare. Schiacciava, schiaccia, i sogni e riduce le famiglie a circuiti chiusi, fragili culturalmente ed economicamente sudditanze del potente di turno. I ribelli contano i giorni verso la fuga storditi dal pensiero che altrove è meglio. Ma meglio non è se non si è capaci di integrarsi, che significa aderire alla consapevolezza del nuovo luogo. Irrequieto sono fuggito di casa da piccolo, spesso dormendo negli anfratti protetti dei chiostri, le gnostre del centro antico. Rintracciato subivo percosse, segnate da lividi e digiuno. Ma per la fuga avevo già digiunato, per non chiedere niente, e non ho mai avuto niente. Mi nutro delle mie passioni, contrastate, fintanto che non ho più parlato e dopo il servizio militare obbligatorio, ho lasciato il sud, per studiare a Liverpool, la città dei battiti, a mie spese, lavorando in una fabbrica di caramelle per mantenermi. Nel tempo partire divenne un lento ritornare, e mentre ancora si consiglia di andare via, tuttora non viene coltivato l'amore ma la sopravvivenza, la servitù alla famiglia, alla podestà paterna, supportata dalla fragilità materna, e sudditanza psicologica alle caste religiose e politiche. Ecco il meridione è stratificazione sociale purissima, imbevuta di invidie e malcelato rispetto, sudditanza all'autorità, mentre il rispetto verso il prossimo avviene con maschere sociali corrotte e fatue. Consapevolezza temperata dalla poesia, l'arte e l'architettura, il poiesis che permette nel sud di affrontare la propria diversità nel quotidiano con resilienza e candore. Così si diventa invalicabili, unici, e per questo, niente, in nessun luogo appartiene alla vita in simbiosi se fatto bene nella propria terra con bellezza e lungimiranza.



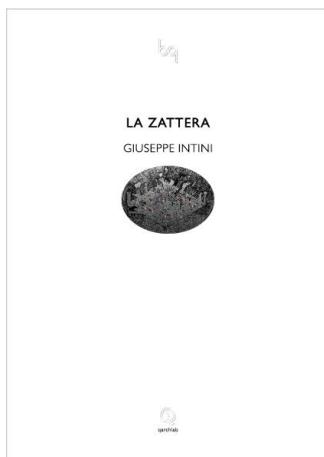
Proemio

Sono state le pietre per prime a farsi scalfire dal tempo. Un calendario perpetuo, la natura che si racconta. Con esse l'uomo ha cominciato a narrarsi, a comunicare per vivere, per non dimenticare. E' sulle lastre di pietra scalfite che si ritrovano il ciclo delle stagioni e gli impegni presi. E' sulle pareti delle grotte che l'arte inizia il suo cammino migliore. E' nella sua duttilità la miriade di usi inventati dall'uomo. Le pietre: nient'altro che compagne costanti, utili e silenziose, nessun capriccio eccetto di essere parte della vita ed essenzialmente rimanere se stesse. In questo hanno trovato prodiga la Puglia dove le pietre autoctone hanno raccolto la sfida del vivere e del creare. La pietra di Trani, quella di Lecce, quella della Murgia, la roccia che emerge, hanno lasciato un paesaggio unico, una simbiosi tra natura, architettura ed uomo di universale bellezza. Come nelle storie antiche della 'uure', il folletto della paura, che irrita i cavalli facendoli scalcinare, alzare la coda irritati, lasciandoli irrequieti ed indisposti. Il folletto è tenuto a bada solo quando prigioniero nel muro a secco ben fatto. Lo sfogo dei suoi dispetti solo quando si libera dal muro a secco disfatto. Un monito dei massai ai loro figli a prendersi cura dei loro muri a secco, anch'essi calendari viventi della destrezza dell'uomo, della necessità di definire l'armonia e l'utilità dello spazio, habitat per licheni, flora, fauna e con la uura prigioniera, incapace di trovare l'uscita tra gli spazi infiniti delle pietre ben assestate, della zavorra di pietrame ben compatta.



Proemio

Invocazioni è inteso come pensieri organici alla poesia, in un canto emozionale senza lodare, abbandonarsi o ringraziare, ma semplicemente meditare con le parole creando con esse un rapporto sacro, di conflitto simbiotico. Un dialogo che eleva la contingenza del contesto in altri strati di comprensione e condivisione. Ma soprattutto non sono previsti condizionamenti, metodi, luoghi, orari o oggetti. Tutto avviene nel silenzio della lettura, come nel silenzio della scrittura e del solco delle parole sulle pagine bianche, infiniti tappeti invocanti. Sono le parole del canto, a guidare il riflesso delle connessioni tra la poesia e l'inaspettato vissuto dal lettore. Come se si vivesse nell'anima delle parole che divenute poesia sono in attesa di scoprire dove giacere e fluire. Simile alla goccia d'acqua che per non asciugarsi si lascia trasportare nel mare. Il fluido grembo di vita, volontà, memoria e intelligenza, sempre percepibile in consapevolezza. Una vigilanza tra il discernere il bene e il male senza la sudditanza delle mani congiunte, troppo legate al vassallaggio protettivo. Veritiera apertura verso l'immenso sia con il pensiero che con il corpo. Riordinare le parole e i gesti in sequeri, un recupero del vissuto con parole identificate nella composizione narrata. Un respiro mantrico, un pensiero che offre protezione.

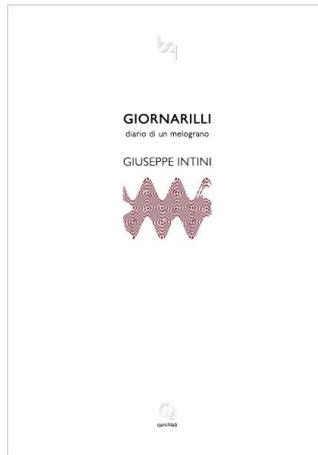


Proemio

La fortuna è inesistente nel gioco degli scacchi. La zattera è una città a scacchiera, 64 squadri, le case, organizzate in 8 traverse numerate da 1 a 8, e 8 colonne contraddistinte dalle lettere dell'alfabeto da 'a' a 'h'. Parole si formano e si formano numeri e le loro contraddizioni. Si formano destini e gesti. Spazi e memorie. Amori e condizioni che portano verso l'eliminazione, allo scacco matto, dall'arabo shāh māt, ossia il re è morto, il re è sconfitto o il re è indifeso, ma sulla zattera tutto avviene in sconvolgente sudditanza alla sorte. La scacchiera della poesia è una città alla deriva, è il gioco degli scacchi alla cieca affrontandosi senza poter vedere la scacchiera affidandosi alla memoria. Come a Cutro, dove ogni anno si svolge una rievocazione storica quando l'abitato fu proclamato città, concessa dopo la vittoria a scacchi¹ di Giò Leonardo Di Bona contro monsignor Ruy López de Segua. La zattera chiede al destino che il gioco si confronti con la morte², la tecnica³, le parole di Dante⁴ e la duplicatio scacherii⁵ diventa l'irriverente moltiplicazione della poesia e dell'arte a salvare il gioco della vita.

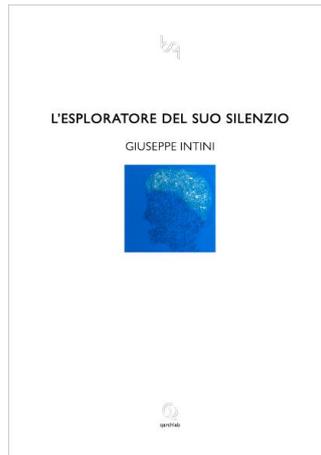
¹ 1575 ² Il settimo sigillo diretto da Ingmar Bergman ³ La famosa è la partita giocata nel film 2001 Odissea nello spazio, nella quale l'astronauta Frank Poole perde contro il supercomputer HAL 9000 ⁴ "L'incendio suo seguiva ogni scintilla; / ed eran tante, che 'l numero loro/più che 'l doppiar de li scacchi s'innmilla." Dante Alighieri, Divina Commedia, Paradiso, canto XXVIII, versi 91-93 ⁵ Una leggenda racconta che un re indù, di nome Iadava, vinse una grande battaglia per difendere il suo regno, ma per vincere dovette compiere un'azione strategica in cui suo figlio perse la vita. Da quel giorno il re non si era più dato pace, perché si sentiva colpevole per la morte del figlio, e ragionava continuamente sul modo in cui avrebbe potuto vincere senza sacrificare la vita del figlio: tutti i giorni rivedeva lo schema della battaglia, ma senza trovare una soluzione. Tutti cercavano di rallegrare il re, ma nessuno vi riusciva. Un giorno si presentò al palazzo un brahmano, Lahur Sessa, che, per rallegrare il re, gli propose un gioco che aveva inventato: il gioco degli scacchi. Il re si appassionò a questo gioco e, a forza di giocare, capì che non esisteva un modo di vincere quella battaglia senza sacrificare un pezzo, ovvero suo figlio. Il re fu finalmente felice, e chiese a Lahur Sessa quale ricompensa egli volesse: ricchezze, un palazzo, una provincia o qualunque altra cosa. Il monaco rifiutò, ma il re insistette per giorni, finché alla fine Lahur Sessa, guardando la scacchiera, gli disse: «Tu mi darai un chicco di grano per la prima casa, due per la seconda, quattro per la terza, otto per la quarta e così via». Il re rise di questa richiesta, meravigliato del fatto che il brahmano potesse chiedere qualunque cosa e invece si accontentasse di pochi chicchi di grano. Il giorno dopo i matematici di corte andarono dal re e lo informarono che per adempiere alla richiesta del monaco non sarebbero bastati i raccolti di tutto il regno per ottocento anni. In questo modo, Lahur Sessa insegnò al re che una richiesta apparentemente modesta può nascondere un costo enorme. In effetti, facendo i calcoli, il brahmano chiese 18.446.744.073.709.551.615 (18 trilioni 446 miliardi 744 milioni 73 miliardi 709 milioni 551 mila 615) chicchi di grano (.). In ogni caso, il re capì, il brahmano ritirò la richiesta e divenne il governatore di una delle province del regno, o forse l'uccisione del monaco.





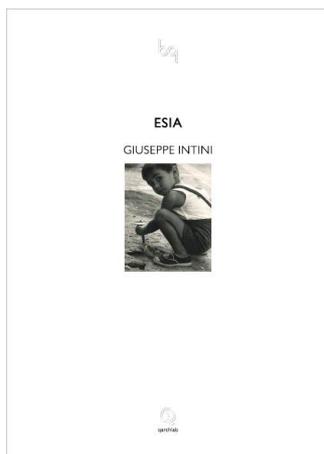
Proemio

Si sostiene che in poesia molti termini non sono più utilizzabili ormai impregnati di significati corrosi dall'uso sconfitto dalle banalità dei tempi. Termini divenuti memorie di se stessi, appesantiti da troppi significati, consumanti e retorici. Ecco che Giornarilli diventa una parola nuova senza memoria e senza diletto. Un'apertura a un mondo nuovo. Un parola paesaggio, libera eppure identità di materia, natura, cultura e cultura a venire, esule dai ritmi del dissolvimento. Parola incorreggibile come i dipinti di Beato Angelico che se errava li considerava errore di volontà divina. Ma anche il significato che un percorso fatto per la prima volta non sarà mai uguale a se stesso ripetendolo. Vale per le parole, la loro struttura. Il loro percorso assorbe e delinea la vita, la fa comprendere. Ineluttabile pensiero visivo senza immagini, ma cognizione dell'immaginario, un completamento essenziale tra cognizione verbale, la poesia è pronunciata, e lo sguardo apollineo che poteva uccidere fulminando anche il brutto che appare nell'immaginario. Una natura che si sdoppia, che velocizza e assorbe con esattezza il disegno delle parole, inizialmente fuori della creatività, che resta raminga e assorbente ogni altra cosa, fino a diventare ogni cosa e in ogni cosa appare per restare fuori dalla creatività per essere riscoperta.



Proemio

Il tumulto silente dell'angoscia e della coscienza, della libertà e dell'appartenenza, dell'alternanza e dei valori, delle scoperte inattese e delle indulgenze, dell'ascolto e della verifica, delle maschere e del contenuto, della felicità e del dolore, dell'inefficienza e della capacità, dell'ardore e della pacatezza. Mentre esplorare il silenzio è manifestazione parallela e immaginaria. Imperfezione imposta. Consapevolezza dell'inequivocabile silenzio definibile solo senza discorso interno, impossibile per un essere umano. Sebbene esplorazione e indagine del suo essere permette una parziale verifica, apprendimento avviene per chi indulge nel rincorrerlo, giacché il silenzio richiede pienezza partecipativa che muta il suo contenuto divenendo pensiero in vicinanza. C'è che fare del male per trarne bene e fare del bene facendosi male sono condizioni dell'esistenza. Il rischio che le scelte hanno sempre un opposto. Estate e inverno sono opposti. Essere presenti impone l'assenza. Essere assenza impone il sacrificio dell'anima. La riluttanza del pensiero abdicato e rimosso mentre altre forzature impongono una definizione marginale di se stessi. E ascoltare che i giorni passati sono migliori del presente erige il limite all'immortalità e ai contenuti. Divenire fluido, iniettato di prevenute visioni mentre il corpo umano sottoposto al logorio della sua sacralità rimuove sostanza al profano, e i segni diventano testimonianza dell'apparire, del rifiutarsi nei timori sordidi dei pregiudizi. Gaiezza, immolazioni, ferite, intese narrate sui simboli del racconto comune, negato nel silenzio silente che costringe a condividere chi siamo con gli altri. Senza vie di fughe e nell'impossibilità della dimenticanza. Un unico corpo sedotto dalla metamorfosi dell'estetica che nella memoria del corpo testimonia la fatalità delle scelte crudeli e disfatte, lontane dal momento dell'ineluttabile bellezza, testimone crudele e magnifico del passato individuale, nel suo fatale disfacimento. Altra consapevolezza, altra diversità, mutevolezza degli eventi, intreccio delle ferite e delle perdite. Vita in cerca di se stessa, e il corpo unico arranca verso l'irraggiungibile meta della libertà dell'anima, e la trasformazione abbandona il corporeo in una senziante catarsi che separa e include con l'atto creativo dell'arte di formulare poiesi. Silente esploratore di se se stesso.



Proemio

Il bambino che ascolta la poesia riconoscendola favola evita oggettività e descrizione realistica interrompendo la sussistenza simbolica della narrazione ponendosi in contrapposizione con la realtà divenendo essenza, linguaggio inesorabile indipendente da altri ordini sociali e individuali. Una opposizione integra con le condizioni la parola nel plurivalente liquido legame del linguaggio poetico con altro, che sia razionale, irrazionale o inconscio ma sempre autosufficiente in continuità. Linguaggio sognante separato eppure simbolico. Identità, esteriorità e antinomia per raggiungere altro linguaggio dove causa ed effetto non hanno legami con altre parole, e non condensano probabili alternative, mutamenti o deviazioni. Appare la poesia come favola nelle forme legittime di divenire quello che riesce a sublimare il bambino che divenuto adulto rincorre quei momenti così diversi ed essenziali per il volo della ragione che cerca anima e risveglio continuo. Particolare ed universale, nascere per rinascere, nelle analogie del caso, insostenibile dal razio cinio, ma legato all'inconscio che altro c'è, irreal e irrazionale, essenziale vitalità e creatività. Infine prodigo percorso di vita nella bolla dell'interiorità che sfugge, si ritrova e punge.



Proemio

Rievoca il racconto della cortigiana che chiese al mandarino innamorato di attenderla cento notti, seduto su uno sgabello, nel suo giardino di fronte alla sua finestra, ma la novantesima notte vide il mandarino prendere il suo sgabello ed andarsene. Il vincolo rotto e la manipolazione dell'assenza si ribalta, duramente, e l'istante dell'assenza rimodella il rapporto con l'abbandono, l'ignoto e forse fino alla morte. L'incantesimo si sdoppia e il delirio del vincolo strugge nella fossa dell'inaspettata condizione che aver anelato come si desidera l'acqua per vivere avvicina alla consapevolezza che l'altro deve vivere la stessa condizione, e definire se l'amato è sempre lo stesso, in assenza o presenza, senza infiacchirne il vincolo ma trovarne altri, che attesa non è abbandono.